

*donaci in cambio te stesso.*

Noi non portiamo quasi nulla, semplicemente un po' di pane e di vino; in cambio ci sono date tutte le ricchezze di Dio. Noi portiamo la nostra vita: una vita debole e ferita, una vita segnata dal peccato; in cambio riceviamo la vita del Risorto.

e ci aiuta a levarle.

In talune occasioni si incensano le offerte. È un segno che vogliamo far salire le offerte verso Dio, come l'incenso che si innalza. Si incensa l'altare, segno di Cristo che si offrirà per noi, e la croce "luogo" del sacrificio. Poi si incensa il sacerdote e i fedeli affinché anch'essi siano santificati da questa azione santa.

Il sacerdote si lava le mani. Questo gesto si chiama "lavabo", non perché il sacerdote sta per lavarsi le mani, ma a causa della parola latina con cui inizia il versetto di un salmo: "Lavo nell'innocenza le mie mani e giro intorno al tuo altare, o Signore" (Sal. 25,6). È la ripresa di un gesto ebraico di purificazione che anche Gesù praticò.

In origine il sacerdote compiva questo gesto per ragioni igieniche, perché le sue mani si erano sporcate dopo aver ricevuto le offerte in natura. Esso ha preso poi un significato spirituale. Lavandosi le mani, il sacerdote dice: "Lavami, Signore, da ogni colpa, purificami da ogni peccato". Con queste parole il sacerdote

Parrocchia S. Martino d'Albaro

## CONOSCERE LA S. MESSA per viverla ogni giorno

La Liturgia Eucaristica (8)



Con le offerte raccolte si assicura un aiuto alle persone in difficoltà della parrocchia e si garantisce il funzionamento e la manutenzione delle eventuali criticità dell'edificio.

### Presentazione dei doni

Prima dell'offertorio sull'altare non ci sono che una *tovaglia* che manifesta che l'altare è proprio la tavola del banchetto eucaristico, delle *candele* che indicano che questo "pasto" è sacro, e un crocifisso che ricorda che in ogni Messa noi siamo ai piedi della croce.

Il celebrante dispone il *corporale*, panno bianco quadrato, chiamato così perché un tempo si depondeva direttamente su di esso l'ostia consacrata, il corpo di Cristo.

Il pane è un simbolo di ogni nostro lavoro che presentiamo a Dio. Gesù nell'ultima cena condivise del pane azzimo (cioè non lievitato) e noi facciamo lo stesso. *Ostia* viene dal latino *hostia*, che significa "vittima" dal verbo *hostire*, "colpire".

## LITURGIA EUCARISTICA

### La "questua"

Con l'offertorio, il popolo porta all'altare i frutti della sua vita. Gli ebrei offrivano le primizie della loro terra e i primogeniti delle greggi a Dio, a Lui consacravano la decima dei loro raccolti. Ora è il denaro che viene raccolto: ciò che ciascuno ha guadagnato durante la settimana è condiviso per i bisogni della comunità secondo la carità fraterna e il cuore di ognuno.

Queste offerte materiali sono il segno di un impegno spirituale: è la propria vita che si offre attraverso il dono, come la povera vedova del Vangelo (Mc 12,41-44). Mettendo due piccole monetine nel tesoro del Tempio, questa donna non diede soltanto "ciò che aveva per vivere" ma "tutta la sua vita".

La questua non è dunque solamente un atto motivato da una necessità materiale, ma una partecipazione all'offerta compiuta sull'altare.

Il vino è il segno della festa e anche il simbolo delle nozze eterne. Le poche gocce d'acqua versate, dal sacerdote, nel calice rappresenta questo impegno che unisce il cristiano al sacrificio di Gesù. Il celebrante dice sottovoce: *"L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana"*.

È un simbolo della nostra umanità che si unisce alla divinità di Gesù. Una volta che l'acqua si è mischiata al vino, non la si può più distinguere. Così è della nostra unione con il Signore nell'eucarestia: noi formiamo una cosa



manifesta che egli è peccatore tanto quanto un altro battezzato. Al momento di compiere un'azione così grande, riconosce la sua indegnità e il suo bisogno di essere purificato.

**Pregate, fratelli e sorelle, perché questa nostra famiglia, radunata nel nome di Cristo, possa offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente.**

Questa formula esprime bene che il sacrificio eucaristico non impegna soltanto il sacerdote che lo offrirà, ma anche tutta l'assemblea lì riunita.

Segue la preghiera sulle offerte. Queste preghiere, spesso antichissime, cantano il mirabile scambio che si sta per compiere: i doni che noi offriamo a Dio sono chiamati a diventare, per l'azione dello Spirito Santo, Dio stesso che si offre a noi. Ecco un esempio:

*Accogli i nostri doni, o Signore, in questo misterioso incontro fra la nostra povertà e la tua grandezza: noi ti offriamo le cose che ci hai dato, e tu*

sola con lui. Questa goccia d'acqua è la nostra umile partecipazione; essa è certo molto piccola e limitata, ma il Signore, che non vuole fare nulla senza di noi, ce la richiede.

Il gesto, fatto nello stesso momento della questua, passa sovente inosservato. Eppure esso rivela tutte il senso delle nostre offerte materiali: esse sono una goccia d'acqua di fronte ai bisogni del mondo, ma il dono di ciascuno simboleggia la sua unione alla generosità di Gesù.

Il pane e il vino sono ottenuti da una "collaborazione" dice infatti il celebrante *"frutto della terra e del lavoro dell'uomo"*. Frutto della terra: quindi dell'azione di Dio; e del lavoro uomo: quindi della fatica umana.

Se leviamo uno dei due interventi (o quello di Dio che con la pioggia e il sole fa crescere il grano e l'uva, o quello dell'uomo che trasforma il grano in farina e poi in pane e la vite in vino) non abbiamo più né il pane né il vino. Dio fa il miracolo ma chiede la nostra collaborazione. Così è nella nostra vita: Dio non ci toglie le castagne dal fuoco, ma ci dà la forza